

## Capitolo 1

### Un silenzio lungo una notte

“Antonio, vieni qui sottospecie di fratello cresciuto poco!” urlò Luis tirandolo per la maglietta già più che usurata.

Erano le 13:01 e Carmela non ammetteva nessun ritardo a tavola, tantomeno da parte dei loro due figliastri. Il loro era un rapporto complicato, il padre naturale dei ragazzi, Edmundo, era un rispettato cittadino di Oporto, uno di quei banchieri che trascorrono le domeniche a incrociare sorrisi e saluti per le strade della città, benvenuto e a tratti compatito per la triste perdita della prima moglie Sara. Pochi anni dopo, con due figli maschi a carico, aveva tentato di rifarsi una vita, sposando la tenace Carmela, donna tutta d'un pezzo che ebbe il gran cuore e la pazienza di sacrificare la sua vita per tentare di ricostruire una famiglia distrutta, un caso disperato. Così i due ragazzini portoghesi si erano trovati come molti, nel mezzo di un trambusto emotivo non indifferente, con la vista piuttosto sfocata su quelle che sarebbero dovute essere figure emblematiche della loro crescita, con tutte le conseguenze del caso. Luis era il più sveglio fra i due e quello che aveva meglio reagito ai recenti sconvolgimenti, sfruttando opportunisticamente il rapporto con la matrigna, per accaparrarsi consenso e attenzioni. Antonio

invece come al solito era vittima della situazione e capro espiatorio di tutte le malefatte della coppia di giovani.

Quel giorno Luis aveva costretto Antonio a rubare delle collane dal cassetto di Carmela, principalmente perle e coralli, per sotterrarle in giardino con la stramba idea di veder crescere una piantagione di preziosità proprio fuori casa. Probabilmente lo scopo di Luis era più subdolo e meramente di dispetto nei confronti della matrigna. Fatto sta che il lavoro sporco lo aveva affidato al fratello minore, lavandosene completamente le mani.

“Siete sempre in ritardo quando c’è da sedersi a tavola!” tuonò la donna portoghese rivolgendosi ai due fanciulli mentre rincasavano.

“Non è colpa mia, Antonio non smetteva di giocare sotto l’albero, è tutto il giorno che scava buche in giardino” rispose prontamente Luis.

“Quante volte vi ho detto che non dovete scavare buche! Sono pericolose e un giorno o l’altro ci farete cadere qualcuno. Magari proprio vostro padre” continuò severa la donna.

I due ragazzi annuirono, Antonio chinò la testa in segno di scusa e di vergogna, Luis lo imitò ghignando mentre da sotto il tavolo continuava ad infastidirlo con il gomito.

Proprio in quell’istante entrò in casa Edmundo, di ritorno dalla città con qualche ora di anticipo.

“Caro, sei tornato! Non ti aspettavamo per pranzo! Ora ti preparo subito un piatto!” esclamò sorpresa Carmela.

“Avevamo un incontro d’affari che è stato rimandato, allora ho pensato di tornare prima per godermi questa bella giornata con voi” replicò l’uomo togliendosi il cappotto e dirigendosi verso il bagno.

La casa dei Rosa era un modesto villino sopra la collina, appena fuori Oporto, con una bella porzione di spazio verde intorno all'abitazione, delimitata da una sbilenca staccionata di legno. Non era sicuramente la tenuta estiva di una nobile casata né una reggia reale, ma aveva pur sempre quel fascino campagnolo che sicuramente garantiva più lussi e comodità rispetto ad un appartamento nel caos del centro città.

Edmundo si sedette a capotavola, strizzando con le nocche la guancia paffuta del suo primogenito, mentre con l'altra mano si limitò ad una veloce passata di dita tra la chioma scapigliata di Antonio. Carmela servì a tavola dello stufato fumante, in vecchi piatti di porcellana e poi riprese con la sua ramanzina:

“Mundo, vuoi spiegare ad Antonio che deve smetterla di giocare al minatore in giardino? E che probabilmente non troverà nulla sotto quelle querce?”.

Il portoghese aggrottò la fronte e scrutò minaccioso il giovane che sedeva al suo fianco.

“Dice che vuole trovare gioielli in giardino!” si intromise Luis.

Silenzio. Poi proprio quando Antonio stava provando ad aprire bocca per dire la sua, venne interrotto da un'altra affermazione della matrigna:

“Ma senti che diavolerie deve avere in testa un ragazzino! Chi te le suggerisce queste idee? Da non crederci!”.

“Dice che sotto la quercia vicino al cancello ci sono delle collane di perle, ho provato a dirgli che non è possibile ma lui non mi ascoltava e continuava a scavare” riprese Luis sempre più perfido.

Quelle che si è soliti dire “fratellanza”.

“Mundo ma senti cosa stanno dicendo i ragazzi? Non credi sia il caso di fare qualcosa? Magari una bella punizione?” sentenziò Carmela concentrandosi molto di più sulla conversazione e sulla disciplina che sul suo piatto che nel frattempo si stava freddando.

Il marito invece sembrava distratto dalla lettura del suo quotidiano, che cercava di mimetizzare tra un’occhiataccia e un “uhum” di insindacabile consenso. Poi notando che la donna dall’altra parte del tavolo lo stava fissando come se attendesse una sua ovvia reazione, si destò con uno scossone ed esclamò a bocca piena:

“Filhumlate inhm cahmerha senhmza mahng...” si interruppe poi tossendo per il cibo che gonfiava le guance e che non consentiva la parlata fluida al banchiere.

“Avete sentito vostro padre? Filate in camera immediatamente! Niente stufato e niente giardino per tutti e due!” concluse la matrigna facendo scattare il braccio e la punta del dito indice in direzione del corridoio.

“Ma io cosa avrei...” provò a chiedere Luis.

“F I L A R E!” ripeté alzando i toni la donna.

Così i due ragazzi sgattaiolarono verso la loro stanza, Carmela si ricompose riprendendo a pranzare, mentre Edmundo si era già tuffato di nuovo a capofitto nella sua estraniante lettura.

Entrati in camera, Luis diede uno spintone ad Antonio, facendolo sbilanciare in avanti cadendo sul tappeto della camera.

“Perché devo essere sgridato sempre anche io per le tue stupidaggini?!” gli ringhiò il fratello maggiore.

“Ma se mi-mi hai co-co-costretto tu a ru-u-u-ubare” provò a difendersi il panciuto Antonio.

“Ma allora sei proprio un vigliacco!” lo fulminò Luis.

Antonio tirò su col naso e si rannicchiò in un angolo della camera stringendo le braccia intorno alle ginocchia.

“Non capisci che se quella strega trova i gioielli in giardino impazzisce e se ne va di casa con una sfuriata! Pensi che papà la lascerà insultare i suoi due giovani figli maschi?” continuò il fratello maggiore.

“M-m-ma perché devo prendermi io la co-colpa?” mugugnò Antonio con la testa fra le gambe.

“Perché sì! Cosa cambia? L’importante è che dia di matto!” rispose deciso Luis.

“Tu-tu-tu pensi che papà la la-lascerà?” domandò il giovane rannicchiato a terra.

“In verità è abbastanza succube di quella donna, ma noi dobbiamo fare in modo che lui arrivi ad odiarla per la sua fastidiosa tigna da matrona!” affermò il primogenito stringendo gli occhi con fare diabolico.

“Per questo tu ora dovrai solo aspettare stanotte, quando Carmela sarà a letto ormai da un’ora circa e io sarò tornato con le collane sepolte in giardino. Andrai in cucina e metterai i gioielli nella tasca esterna del cappotto di papà, così saremo sicuri che se la prenderà proprio con lui!” concluse sorridendo Luis.

Così fu sera, poi notte, poi tempo di sprofondare la mente stanca nel cuscino. Tempo dei ladri, dei poeti, dei musicisti insonni, ore inquiete in cui la realtà si mischia al sogno, in cui i pazzi attingono per le loro diaboliche azioni. Ore di genio e follia. Ore notturne.

Luis era da pochi minuti rientrato in camera dalla grande finestra bassa che dava sul retro della casa. Era sporco di terra e sbuffava arrampicandosi mentre stringeva tra le mani i coralli e

le perle lucenti al chiaro di luna. Antonio frignava. Era agitato, se qualcuno lo avesse beccato mentre frugava nella roba altrui lo avrebbero messo in punizione per sempre. Poi perché sempre a lui i lavori più rischiosi? Questa era discriminazione nei confronti dei secondogeniti. Ma presto fu l'ora dell'azione.

“Ora vai, cerca di fare piano e non inciampare su nulla!” disse Luis porgendogli le preziosità dal sacchetto ancora sporco e umido di terra bagnata.

“Occhi aperti e cammina sulle punte, come i gatti!” lo incoraggiò di nuovo.

Era mezzanotte passata, un silenzio tombale circondava la tranquilla abitazione di campagna, immersa in una tale pace, che era quasi impossibile distinguere anche i più feroci rumori della vicina città. Antonio tra le altre cose non era propriamente il più agile fra i due fratelli, solo il più piccolo e quello sicuramente più debole. Avanzava lentamente nel corridoio buio cercando il più possibile di sforzare gli occhi per abituarsi all'oscurità. Ancora qualche passo attento ed avrebbe raggiunto l'attaccapanni dove era appeso il cappotto di Edmundo. Ma si sa che in questi frangenti c'è sempre qualcosa fuori posto che rischia di farti saltare in aria tutta la questione. Purtroppo Antonio se ne accorse troppo tardi, proprio mentre faceva scivolare le collane nella tasca sinistra del giaccone grigio. Infatti la sua maglietta si era impigliata alla maniglia della porta del bagno, che dopo un attimo si chiuse sbattendo e provocando un gran fracasso. Antonio rimase immobile per un secondo nel quale sentì brividi percorrer gli ogni centimetro quadrato del suo paffuto corpo sovrappeso. Poi si destò schizzando in camera da Luis in men che non si dica.

“Idiota di un ciccione, devi sempre fare un casino!” lo aggredì a denti stretti Luis, mentre scattavano sotto le coperte in attesa del verdetto finale.

Era matematico che i due venissero scoperti mandando all’aria tutto il piano, ma confidarono ancora nella notte, attendendo i primi segnali dalla camera dei genitori. Subito dopo infatti un vociferare sempre più forte si iniziò a udire al di là della porta di legno. Si alzò per prima Carmela, per controllare cosa avesse provocato quel fastidioso rumore nella notte. Accese la luce, andò ad assicurarsi che entrambe le finestre della sala fossero saldamente chiuse, evitando così ogni possibile corrente d’aria nella casa, poi i suoi occhi assonnati si posarono su un dettaglio. Da una delle tasche del cappotto del marito penzolava una delle sue collane di coralli. Si stropicciò gli occhi incredula mentre si avvicinava, infilò una mano nella giacca e tirò fuori stupita una manciata di collane di sua proprietà.

“Ma cosa...EDMUNDO!” esclamò in preda all’ira.

Si sentì un borbottare confuso provenire dalla stanza da letto, poi dei rumori che dovevano significare sicuramente un brusco risveglio poco gradito.

“Cosa cazzo urla in piena notte Carmela? Ti ha dato di volta il cervello per caso?” sbiancò con la bocca impastata il portoghese.

La donna che aveva gli occhi lucidi, colmi di lacrime e iniettati di sangue, scattò iracunda verso l’uomo spingendolo violentemente indietro e iniziando a prenderlo a pugni sul petto in maniera convulsa. L’uomo incredulo urlò appoggiandosi di riflesso al mobile in legno della cucina, evitando così di cadere a terra facendosi male.

“Ma sei pazza da legare tu!” pronunciò mentre la donna continuava a piangere e urlare dimenandosi.

Nel frattempo Edmundo le aveva stretto i polsi cercando di frenare lo spasmo della moglie che non sembrava volersi calmare.

“Sei una merda! Puttaniera! Ladro! Meschino! Traditore!” gli insulti di Carmela che si potevano bene distinguere dalla camera dei due giovani ragazzi, nel cupo silenzio di una notte violenta.

Luis si era messo ad origliare sporgendosi dal suo letto, con un sorriso perverso stampato sul volto mentre Antonio aveva infilato la testa sotto il cuscino per non sentire la furibonda lite che imperversava nel soggiorno.

Ad un tratto ci fu un tonfo, poi un altro, poi la pace della campagna.

“Antonio, cosa è successo? Vai a vedere, corri!” esclamò Luis con un briciolo di terrore nella voce.

Il fratello minore piangeva sotto le coperte. Non disse una parola, si scoprì il viso umido e rassegnato, spalancò lentamente la porta della loro camera e rimase immobile a fissare a terra.

“Ehi, allora? Che è successo?” domandò ansioso il primogenito.

Antonio continuò a rimanere in silenzio, un silenzio di tomba. Fece un passo verso destra, favorendo la visuale al fratello, mentre con una mano finiva di aprire completamente la porta della loro stanza. A terra giacevano due corpi senza vita, in una pozza di sangue e sudore, due anime in colluttazione, accidentalmente finite sul freddo pavimento. Edmundo aveva un coltello piantato nel petto, Carmela dei lividi neri sul collo emaciato. Anche Luis rimase in silenzio, un silenzio lungo una notte.